

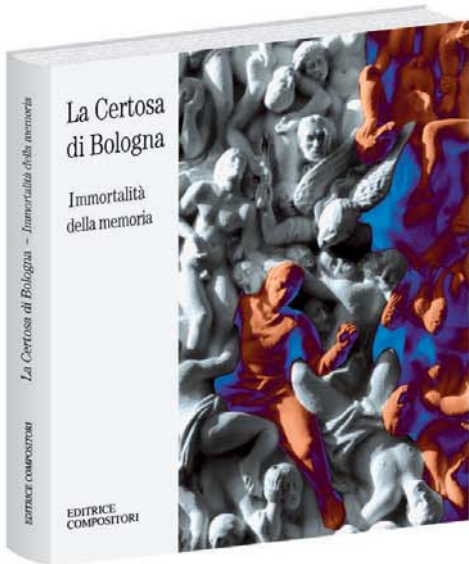
SO.CREM

BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE

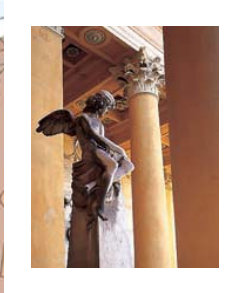


- *IL CASO WELBY E LA QUESTIONE DELL'EUTANASIA*
- *DISPERSIONE DELLE CENERI ALLA CERTOSA DI BOLOGNA:
ORA È POSSIBILE*
- *ANCHE QUEST'ANNO I SOCI POSSONO DESTINARE ALLA SO.CREM
IL 5 PER MILLE DELL'IRPEF*



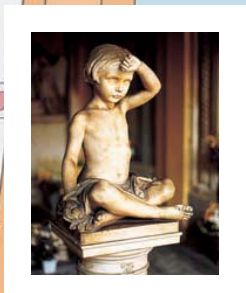
F.TO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

F.TO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI

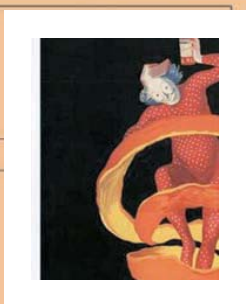


“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(La Repubblica, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it



sommario

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale

Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA
Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli
Via Imerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Pubblicazione autorizzata
dal Tribunale di Bologna
n. 6121 del 9 luglio 1992
Iscritta al Registro Nazionale
della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero
è di 10.500 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

John Constable, *Le alture di Hampstead*:
Harrow sullo sfondo (1820-25 ca)

La volontà di rifondare l'Associazione
in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi
italiani del penultimo decennio del XX secolo ha
indotto all'individuazione di un nuovo simbolo
dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca
del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a
superare la stessa "religiosità" del laicismo per
essere la cremazione neutra, come l'inumazione,
rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per
precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle
emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al
problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

- Dispersione a Bologna: tariffe comunali e risultati conseguiti dall'Associazione** 5
Guido Stanzani

la posta

- L'Associazione e i Soci** 7

in galleria

- John Constable** 10
Andrea Muzzarelli

attualità

- Eutanasia** 11
Proviamo a guardare dentro alla parola?
Guido Stanzani

intervista

- Il caso Welby** 16
Il professor Luigi Turco, docente di Storia della Filosofia, interviene sul complesso tema del rapporto dell'individuo con la sofferenza e la morte
Franco Papadia

riflessioni

- Creatività e passaggio dell'età di mezzo** 18
Analizzando l'itinerario artistico di Federico Fellini, l'autore esamina le problematiche legate alle trasformazioni della mezza età
Renzo Canestrari

informazioni e servizi

- Perché associarsi** 22

periscopio

- Vita associativa e questioni funerarie** 24
Secondo semestre 2006: un aggiornamento
Una grande opportunità per i Soci: la destinazione alla So.Crem della quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito
Varese, la So.Crem chiede la legalizzazione delle bare ecologiche
Bologna, negata la benedizione al campo per la dispersione delle ceneri
In ritardo l'applicazione della Legge del 2001

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - sito internet: www.socrem.bologna.it

comunicazioni



Rassegna Fotografica

Le fotografie pubblicate in questo fascicolo sono scelte e presentate da Andrea Muzzarelli.

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

(Artt. 17 e 19 dello Statuto)

Il Presidente della SO.CREM di Bologna, su delibera del Consiglio Direttivo del 28 febbraio 2007, dispone la convocazione della Assemblea dei Soci per il giorno **21 aprile 2007** alle ore 14 in prima convocazione e alle ore 15 in eventuale seconda convocazione presso la

**Sala Consigliare del Quartiere Porto,
Via L. Berti n. 2/4 - Bologna**

Raggiungibile con gli autobus nn. 18 e 86 dal centro della città, e con i nn. 32, 33 e navetta A dalla Stazione Centrale.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento morale ed economico dell'Associazione e del Collegio dei Sindaci relativamente all'esercizio 2006;
2. Delibere sul bilancio consuntivo dell'esercizio 2006 e su quello preventivo del 2007;
3. Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
(Guido Stanzani)

ASSEMBLEA

21 Aprile 2007

A norma dell'articolo 20 dello Statuto, durante i 15 giorni precedenti la data della Convocazione dell'Assemblea i Soci potranno prendere visione, presso la sede di via Imerio 12/3, del Bilancio dell'Associazione relativo al trascorso esercizio. Il Bilancio viene inoltre pubblicato in questo numero della Rivista. Si rammenta che, in base al primo comma dell'articolo 24 dello Statuto, "l'intervento dei Soci all'Assemblea deve essere personale".

Quote associative

Modalità di versamento.

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa annua per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a € 15,50 e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio**.

Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa per l'anno **2007** potrà effettuarlo sul **c.c. Postale n. 10414407** tramite il bollettino qui allegato che reca, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificata.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito su uno di questi due conti correnti bancari:

- 1) **n. 2882488** Unicredit Banca 1473 (ABI **02008** - CAB **02434** - CIN **H**);
- 2) **n. 1143** BER Banca - (ABI **03149** - CAB **02400** - CIN **E**)

Dispersione a Bologna: tariffe comunali e risultati conseguiti dall'Associazione

In una conferenza stampa tenuta agli inizi del novembre 2006, l'Assessore alla Sanità Paruolo ha comunicato l'avvenuta inaugurazione, nel cimitero bolognese della Certosa, di un campo per la dispersione delle ceneri.

Nel ricordare che i cimiteri di Bologna sono attualmente in gestione di HERA S.p.A., l'Assessore, dopo aver precisato che per la realizzazione del campo la società concessionaria ha sostenuto una spesa di € 32.000 circa, ha annunciato che la Giunta del Comune, che è titolare del pubblico servizio di cremazione, ha fissato, per l'operazione dispersiva e con delibera del 31 ottobre 2006, la tariffa di € 170,49 più IVA.

La determinazione della tariffa nel massimo importo consentito dal Decreto Ministeriale 1° luglio 2002, e cioè la fonte normativa che, per prima, ha previsto e stabilito la remunerabilità delle operazioni di dispersione in aree cimiteriali, è stata giustificata dall'Assessore adducendo una sorta di compensazione rispetto ad altri servizi cimiteriali resi a costi non remunerativi, o scarsamente remunerativi, dal gestore HERA.

Una prima considerazione: il rapporto fra la tariffa fissata (€ 170,49) e il dichiarato costo del campo (€ 32.000) porta a dire che, dopo circa 188 dispersioni, numero di assoluta modestia per operazioni che comportano oneri irrisori nell'impiego del personale, l'investimento sarà completamente assorbito con un successivo lucro, a tempo indeterminato, di notevole rilevanza che tutto dimostra salvo la doverosa attenzione per il problema sociale coinvolto.

Seconda considerazione: poiché il campo destinato allo scopo è esiguo e di scadente valore estetico, è prevedibile che, salvo i casi di espressa volontà scritta della persona di esservi dispersa, i superstiti opteranno per la dispersione delle ceneri in natura e, cioè,

per un'operazione che non comporta esborsi economici e che è loro consentita dalla disciplina vigente.

L'introduzione della tariffa contestualmente all'entrata in funzione del campo della dispersione è stata deliberata dalla Giunta Comunale trascurando il problema delle ceneri di coloro che, cremati da anni, avevano manifestato per iscritto la volontà di essere dispersi in campo cimiteriale non appena l'opera fosse stata realizzata dall'Autorità competente.

Si tratta di tutti i Soci nei cui confronti l'Associazione ha messo a disposizione, da tempo, il servizio di custodirne le urne in veste di depositaria dello specifico mandato comprendente il dovere della medesima, a condizione verificatasi (l'entrata in funzione del campo), di comunicarlo ai superstiti affinché gli stessi possano dare attuazione alla volontà espressa in vita dal defunto.

L'aver trascurato il problema da parte dell'Amministrazione comunale è subito apparso un atto gravemente lesivo dei diritti delle persone decedute prima del 1° luglio 2002 e, cioè, dalla data di entrata in vigore del ricordato Decreto Ministeriale che ha introdotto nell'ordinamento italiano la previsione di una tariffa per la dispersione in campo cimiteriale. Se può consentirsi, infatti, che i deceduti dopo la data di entrata in vigore del decreto dovevano presuntivamente conoscere la nuova regolamentazione secondo un principio che vale per ogni intervento normativo, altrettanto non può certamente dirsi per chi dispose la dispersione delle proprie ceneri in area cimiteriale in un'epoca in cui non esisteva norma alcuna che sancisse l'onerosità dell'operazione.

Conclusione che si rafforza sol che si consideri che, sino ai mutamenti introdotti dalla legge finanziaria dell'anno 2000, la sepoltura in campo comune era gratuita per tutti i cittadini come, del resto, la crema-

zione il cui costo veniva pagato all'impianto crematorio dal Comune dove la persona risiedeva in vita.

Ovvio, dunque che, vigente questo regime, a tutto si potesse pensare, salvo che ad un'operazione onerosa, all'atto in cui si redigeva una disposizione dispersiva delle proprie ceneri in campo cimiteriale demandando ai superstiti l'esecuzione al momento in cui il Comune avrebbe approntato il campo stesso.

Di fronte alla palese ingiustizia che i superstiti di persone decedute prima del luglio 2002 avrebbero subito dall'applicazione della delibera della Giunta del Comune di Bologna del 31 ottobre 2006, So.Crem Bologna si è prontamente attivata presso l'Amministrazione comunale cui ha posto, con fermezza e determinazione, il problema; nel far questo ha chiarito e sottolineato quell'aspetto di particolare delicatezza costituito dal rischio che molti superstiti potessero essere indotti a desistere dal disperdere le ceneri del proprio congiunto a fronte del non insignificante esborso preteso, e questo col risultato di un'inammissibile elusione della volontà espressa da chi non è più in grado di farla valere. Deve darsi atto al Comune di Bologna di essersi dimostrato sensibile all'iniziativa dell'Associazione così riconoscendole il significato della sua primaria funzione istituzionale che è, e resta, quella di tutelare, dopo la morte, le volontà del Socio quali espresse con l'iscrizione e, come in questi casi, con le disposizioni testamentarie accessorie.

Con ulteriore, sollecita delibera del 27 dicembre 2006, la Giunta comunale ha accolto le richieste della So.Crem disponendo, nei casi che interessano, l'applicazione di una tariffa pari al 30% di quella ordinaria; ciò sulla motivazione che «il numero dei casi di persone decedute prima del mese di luglio 2002 e delle cui ceneri l'Associazione è depositaria si aggira intorno ai 300»; che «la disposizione della volontà di dispersione delle proprie ceneri non poteva far prevedere che l'onere



Dedham Vale (1827 ca)

economico a carico dei familiari superstiti sarebbe stato così gravoso e quasi pari alla stessa cremazione»; che «potrebbe verificarsi la prevedibile desistenza di non pochi dei familiari coinvolti con conseguente grave lesione del diritto di chi non è più in grado di farlo valere».

In esecuzione di questo atto comunale, l'Associazione sta contattando le varie famiglie interessate che potranno adempiere alla disposizione della persona sostenendo l'onere ridotto di circa € 50.

In un'epoca di sempre maggiori incertezze sulla concreta tutela dei diritti del singolo, quello ottenuto è un risultato che non può che dare coscienza ai Soci del forte significato civile della decisione di associarsi.

Una grande opportunità per tutti i Soci: destinare il 5 per mille dell'IRPEF a So.Crem Bologna

Come l'anno scorso, il 5 per mille dell'imposta sul reddito (IRPEF) versata da ogni contribuente può essere destinato alle società di cremazione. Se deciderete di firmare affinché questa quota sia assegnata, in specifico, a So.Crem Bologna, darete alla vostra Associazione l'opportunità di **migliorare i servizi che già fornisce e di realizzarne altri e nuovi in vostro favore**. Due sono gli aspetti chiave da considerare:

Questa scelta **non vi costerà un centesimo**, perché il 5 per mille viene prelevato dall'imposta complessiva che dovete in tutti i modi versare.

Qualora decidiate di non esprimere alcuna preferenza, la quota sarà **comunque destinata** agli enti di volontariato, ma **non** a So.Crem Bologna.

La vostra adesione è molto importante, poiché **potrebbe permettere di riconsiderare la questione, oggi preclusa da ragioni economiche, della gratuità della cremazione**.

DESTINARE IL 5 PER MILLE A SO.CREM BOLOGNA È FACILE: sul modulo CUD 2006 e sui modelli per la dichiarazione dei redditi troverete una **sezione** dove indicare i vostri dati anagrafici, apporre la vostra firma e **INDICARE IL CODICE FISCALE DI SO.CREM BOLOGNA: 8 0 0 1 1 5 7 0 3 7 3.**

L'Associazione e i Soci

Rispetto delle volontà dell'estinto e restrizioni amministrative

■ Con questa lettera vorrei informarvi circa un problema relativo alla dispersione delle ceneri (e non è il primo caso che si verifica) per ottenere possibilmente un suggerimento, una proposta di soluzione, un'iniziativa di collaborazione.

Il fatto

La signora Maria Guardigli, in data 22 febbraio 1990, sottoscriveva di suo

pugno, davanti al presidente di So.Crem Bologna, una disposizione testamentaria con la quale chiedeva che alla morte il suo corpo fosse cremato e nominava la stessa società sua esecutrice testamentaria affinché fosse rispettata questa disposizione.

Il 26 gennaio 2001 la signora Guardigli è morta, il suo corpo è stato cremato e, da allora, le sue ceneri sono conservate in un'apposita urna.

In considerazione del fatto che più



volte la de cuius aveva espresso il desiderio che le sue ceneri fossero disperse in mare – senza che ciò fosse consentito dalla normativa allora vigente – al momento dell'entrata in vigore dell'attuale legislazione la signora Corrada Ricci, erede universale dei beni della defunta si è rivolta al Comune di Forlimpopoli (ultimo Comune di residenza) per ottenere l'autorizzazione alla dispersione. Il Comune, con atto n. 16449 del 30 ottobre 2006 (pratica 16162), comunicava formalmente che l'istanza non era accoglibile perché, sulla base dell'apposito disciplinare approvato dal Consiglio comunale, «la manifestazione di volontà viene provata esclusivamente con la dichiarazione resa dal coniuge, e da tutti i congiunti di primo grado (figli e genitori)», mentre la richiedente non rientrava tra gli aventi titolo.

Alla signora Ricci restava pertanto possibile solo il ricorso giurisdizionale al TAR dell'Emilia-Romagna.

Di fatto la richiedente, figlia di una



Dedham Lock and Mill (1816 ca)

la posta

cugina della defunta, ne era parente di quinto grado; e tale grado, per l'articolo 77 del Codice Civile, costituisce un vincolo di parentela riconosciuto dalla legge.

Appare perciò pesante la limitazione imposta dal Comune di Forlimpopoli, che esclude dalla possibilità della prova tutti i congiunti a partire dal secondo grado.

Il problema è che la gran parte degli altri comuni emiliano-romagnoli ha regolamentato la materia con formule altrettanto restrittive.

La stessa Giunta regionale, dopo aver premesso che «quanto alle forme di espressione della volontà» di dispersione di ceneri già tumulate «sia la normativa regionale che quella nazionale si limitano a stabilire che la dispersione delle ceneri venga consentita in base all'espressa volontà del defunto», ritiene che «la volontà del defunto possa essere certamente provata mediante dichiarazione ritualmente resa dal coniuge ove presente e da tutti i congiunti di primo grado di fronte a pubblici ufficiali, e la cui sottoscrizione sia appositamente autenticata» (Direttiva approvata con delibera della Giunta regionale il 10 gennaio 2005).

I problemi

1) Da una parte la recente legislazione ha profondamente innovato nella materia, anche incidendo sull'ordinamento di diritto penale, esprimendo il favor legis non soltanto nei confronti dell'istituto della cremazione, ma in particolare nei confronti dei nuovi istituti dell'affidamento e della dispersione delle ceneri.

Dall'altra parte il pudore e la prudenza nel trattare gli istituti dell'innovazione da parte dei responsabili della normazione secondaria comprime la portata di sviluppo e di espansione di tali istituti attraverso una regolamentazione timida e restrittiva.



Dedham Vale: Evening (1802)

2) La decisione di limitare la prova della manifestazione di volontà del de cuius ai soli parenti di primo grado impedisce che possano fruire di tale risorsa giuridica tutte le persone che, per una scelta di vita, o per impedimenti soggettivi e oggettivi, o ancora per la casualità degli eventi, non si sono sposate o non hanno avuto figli, o hanno perso i genitori.

Non appare soltanto una limitazione alquanto restrittiva, non intonata con la ratio di apertura della nuova legislazione, ma appare anche un disposto in violazione del fondamentale diritto costituzionale dell'uguaglianza delle persone. Ritengo infatti che la rigidità della regolamentazione e l'eccesso di limitazione ai parenti stretti della possibilità di prova costituisca discriminazione nei confronti di chi nella propria vita ha comunque espresso la volontà finalizzata alla dispersione delle ceneri ma, diversamente da altri, e senza alcuna ragione, si vede negata tale possibilità perché i parenti più stretti in vita che hanno raccolto tale espressione di volontà non appartengono

alla parentela civile di primo grado.

Dottor Bruno Battistini
Ufficio del Difensore Civico
Forlì

Teniamo a precisare che l'Associazione, che concorda sull'irragionevolezza dell'orientamento restrittivo in materia degli organi amministrativi, ha già più volte avanzato precise richieste di revisione della specifica, ingiustificata, regolamentazione.

A fronte della perdurante inerzia non si perderanno certo le occasioni per sollecitare, nelle sedi di competenza e nei modi più opportuni, una presa in considerazione della questione onde si possa pervenire a un completo rispetto dei primari diritti coinvolti.

Sotto questo profilo, riteniamo che potrebbe essere utile una richiesta diretta di provenienza da un Ufficio quale quello da Lei gestito di cui è nota la tutela e la cura degli interessi dei cittadini.

Sulla cremazione di resti esumati o estumulati

■ Vorrei avere alcuni chiarimenti in merito alla cremazione di salme che derivano da esumazioni/estumulazioni nel caso in cui si tratti di inconsunti o di resti completamente mineralizzati. In particolare, vorrei sapere se le spoglie vengono separate dalla cassa prima di accedere ai forni, e in base a quali prescrizioni legislative avvengono l'eventuale separazione e il relativo smaltimento.

Arch. Silvia Panfighi
Via e-mail

Le precisiamo che:

- qualora si tratti di resti mortali da esumazioni, la cassa – sostanzialmente disfatta dagli anni in cui è stata sepolta sotto terra – viene sostituita da un contenitore collocato nel forno per la cremazione;
- se si tratta invece di resti da estumulazione, contenuti pertanto in una cassa in zinco, quest'ultima viene tagliata e i resti sono collocati in un contenitore con il quale si procede alla cremazione;
- la normativa che disciplina questi aspetti è contenuta nel DPR del 15/07/2003, n. 254, artt. 3 e 4, consultabile sul nostro sito internet, www.socrem.bologna.it.

Un gradito riconoscimento

■ Desidero esprimere la mia personale riconoscenza al personale presente nell'Ara Crematoria lo scorso 5 gennaio 2007.

I due signori addetti sono stati tanti cortesi e disponibili da rendere certamente penosa la procedura alla quale assistevo; benché non conosca i loro



Barges on the stour (1811 ca)

nomi, vorrei far giungere loro il mio più sentito ringraziamento.

Gioia Nanni Raisich
Castelvetro di Modena

Gli addetti che hanno curato la pratica crematoria alla quale Lei si riferisce sono Carmine Fraschini e Alberto Giorgini. La ringraziamo per il cortese riconoscimento.

Alcuni chiarimenti

■ Sarei interessata a iscrivermi alla vostra associazione, ma vorrei prima avere alcuni chiarimenti:

Anche se abito a Cesena, posso iscrivermi alla vostra associazione?
È possibile avere l'elenco delle agenzie di pompe funebri di Cesena che hanno stipulato una convenzione con Voi?
Ricevete comunicazione dei decessi anche dal comune di Cesena?
Quest'anno compio cinquant'anni: per iscrivermi devo versare l'importo

di 67,50 euro il primo anno e poi 15,50 euro gli anni successivi?

E. B.
Cesena

Le precisiamo che:

- Anche se è residente a Cesena può comunque iscriversi alla nostra associazione;
- Al momento, nel comune di Cesena non ci sono agenzie di onoranze funebri con noi convenzionate;
- Il comune di Cesena non ci fornisce l'elenco dei residenti deceduti: sarà pertanto necessario che un superstite ci comunichi l'avvenuto decesso;
- La quota di iscrizione di 67,50 euro potrà essere versata tramite il bollettino postale che troverà allegato alla scheda di adesione; la quota annuale di 15,50 euro potrà invece essere pagata con il bollettino che riceverà ogni anno a novembre assieme alla nostra rivista informativa.

Andrea Muzzarelli

John Constable

John Constable, la cui modestia era pari solo al suo talento, pensava che la sua arte fosse troppo “banale” per essere presa in considerazione. Il futuro lo avrebbe smentito: basti pensare all’influenza esercitata non solo su artisti del calibro di Theodore Gericault ed Eugène Delacroix, ma anche sul movimento impressionista. Oggi Constable sarebbe forse sorpreso dal fatto di essere generalmente riconosciuto, assieme a William Turner, come il più grande e influente paesaggista inglese.

Nato a East Bergholt, Suffolk, nel 1776, Constable trascorse l’infanzia nella valle di Dedham, dove il padre possedeva alcuni mulini sulle rive del fiume Stour, e il ricordo di quei luoghi rimase sempre un elemento vivo della sua ispirazione. Dal 1795 soggiornò frequentemente a Londra dove seguì, a partire dal 1799, i corsi di pittura della Royal Academy. I suoi dipinti giovanili includono due pale d’altare e numerosi ritratti, ma è nella rappresentazione del paesaggio che egli rivelò da subito uno straordinario talento, già evidente nei primi schizzi a olio presi dal vero (1802) e destinati a essere rielaborati nelle grandi vedute dipinte in studio. Nonostante l’ammirazione per Gainsborough e per diversi maestri francesi e olandesi come Lorrain e Ruysdael, Constable rifiutò la tradizione – allora molto viva in Inghilterra – del paesaggio classico ideale derivante dai modelli del diciassettesimo secolo. A essa egli preferì sempre contrapporre lo studio dal vero della natura: «Quando mi fermo a tracciare uno schizzo di un paesaggio naturale – affermò una volta – la prima cosa che faccio è scordarmi di aver anche solo mai visto un quadro.» Il suo era, del resto, un interesse anche scientifico. I quaderni conservati presso il Victoria and Albert Museum di Londra (1813-1814) sono ricchi di acutissime osservazioni sulle variazioni di luce, così come sui drammatici schizzi eseguiti durante i soggiorni a Hampstead (dal 1819) sono annotati con cura data, ora e condizioni meteorologiche. Oltre agli schizzi per le opere maggiori, Constable eseguì numerosi studi di carattere osservativo, volti a raggiungere una maggiore rigore scientifico nella resa delle condizioni atmosferiche. Spesso egli annotava sul retro dei suoi schiz-

zi osservazioni sulla luce, sulla forma delle nuvole e sul loro movimento ed evoluzione, convinto che il cielo fosse «la chiave, la misura e il principale organo del sentimento» nella pittura di paesaggio.

Dal 1810 in avanti si definirono in modo sempre più evidente i caratteri fondamentali della sua visione (la luce come elemento unificatore della composizione, effetti di movimento ottenuti con tocchi vigorosi e spezzati) che si affermarono, in particolare, durante gli anni successivi al matrimonio con Mary Bicknell (1816), i più sereni e felici della sua vita. Fu in quel periodo che videro la luce alcune delle sue opere più importanti, come *Il mulino di Flattford* (Londra, Tate Gallery), *Il Carro di fieno* (Londra, National Gallery), *La cattedrale di Salisbury*, *Il Cavallo che salta* (Londra, Victoria and Albert Museum) e *Flatford Mill* (Londra, Tate Gallery).

A partire dalla metà degli anni Venti Constable cominciò a interessarsi maggiormente a ciò che definì il “chiaroscuro della natura”, accentuando i contrasti e gli effetti di penombra e ripetendo con variazioni di luce e composizione i medesimi soggetti, come il mulino di Dedham e la brughiera di Hampstead. Nelle ultime opere, realizzate durante il periodo di profondo dolore che seguì alla morte della moglie (1828), l’artista approfondì, con uno stile sempre più libero e drammatico, la propria visione della natura. John Constable morì improvvisamente a Londra nel 1837. La sua eredità ha avuto, come già ricordato, una portata straordinaria: i suoi schizzi – i primi a essere stati mai usati per i dipinti a olio – sono uno degli aspetti più interessanti per gli odierni studenti d’arte. Egli ne produceva molti a grandezza reale per provare la composizione di più quadri, e il disegno veloce e tratteggiato lo portava a raggiungere un’espressività e un rigore unici e assenti nelle opere finite: egli impiegava infatti tratteggi spezzati su passaggi più leggeri per rendere al meglio la luce e il movimento, spesso a piccoli tocchi, dando infine l’effetto di una luminosità che avvolgeva l’intero orizzonte. Questa concezione del disegno di paesaggio fa di lui, probabilmente più di ogni altra sua caratteristica, una figura vicina a quelle che sarebbero state le avanguardie.

Eutanasia

Proviamo a guardare dentro alla parola?

La parola *eutanasia*, buona morte dalla lingua greca, comparve per la prima volta nel saggio *Progresso della conoscenza* scritto da Francesco Bacone nel 1605.

Il filosofo, che per primo intravide il potere che la scienza avrebbe potuto attribuire all'uomo sul mondo (*sapere è potere*) la usò per rimarcare la naturalezza dell'inevitabile evento nell'auspicio di orientare il rovello dell'individuo verso una sua positiva e serena accettazione.

Ma questo *seme di ragione* non germogliò e così per quasi quattro secoli la parola e il suo significato sono rimasti ai margini degli interessi per porsi prepotentemente al centro di un ampio dibattito dall'ultimo

quarto del secolo scorso in coincidenza con la progressiva messa a punto di terapie mediche idonee a prolungare la sopravvivenza dei malati terminali: alimentazione idratazione ventilazione, forzate, ma anche cure antibiotiche, dialisi, trasfusioni di sangue.

All'argomento sono stati dedicati ricerche e studi molti dei quali scientificamente apprezzabili, ma per lo più noti ai soli addetti ai lavori, e, molti altri, generici e spesso strumentali al sostegno di ideologie contrapposte.

Il recente caso Welby ha dato fuoco ulteriore alle polveri.

Tutto ciò sta avvenendo in un contesto sociale in rapida evoluzione i cui cambiamenti profondi hanno completamente dissolto il significato di origine del termine al punto che la parola *eutanasia* viene oggi percepita, nel comune sentire, maligna nel suono e torbida nei contenuti.

Questa sensazione diffusa ha una ragion d'essere che si identifica nella percezione che il progresso della tecnica medica possa indurre, anche surrettizia-



La cattedrale di Salisbury (1823)

mente, alla legittimazione di *pratiche volte a procurare la morte a un malato terminale forzando i ritmi naturali del processo biologico*.

L'ombra cupa di questo timore ha introdotto, non sempre ingenuamente, elementi di forte confusione nel dibattito ed è proprio questo che stimola la riflessione su non pochi equivoci e mistificazioni che rendono dubbia la riferibilità alla parola *eutanasia*, nell'attuale sua accezione corrente, di molte situazioni che la pubblica opinione, ma anche taluni che ne parlano da esperti, danno quasi per scontato che vi rientrino.

La riflessione preliminare, che deve avere ad oggetto *l'identificazione del potere dell'individuo sulla propria vita*, impone di distinguere chi, aderendo ad una religione, in particolare monoteista, *crede* che la vita sia un *dono* proveniente dall'esterno rispetto a sé da chi, all'opposto, *pensa*, per dirla con Stuart Mill, che *su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo l'individuo è sovrano*.



Tempesta sul mare (1824-28 ca)

Per i *credenti* non esiste spazio consentito all'autogestione della morte e questo, si badi bene, per tutti i componenti la collettività perchè, *assumono* costoro, il *dono* che proviene dal terzo esterno è verità e regola assoluta che anche i non credenti sono tenuti a rispettare.

Opposta la conclusione di *coloro* che, sulle tracce del pensiero kantiano, *ritengono* che lo Stato non possa imporre al corpo sociale regole etiche di una sua componente per tutti quei comportamenti che sono destinati a restare circoscritti alla sfera personale dell'autore.

Questo nodo di partenza va sciolto chiedendosi se il nostro Paese si strutturi come Stato teocratico, in cui le regole civili sottostanno a quelle religiose, ovvero come Stato le cui *funzioni* vanno distinte dalle *ragioni* della Chiesa e, più in generale di una fede, qualunque essa sia.

La domanda può avere una risposta sola: la collettività italiana ha alla propria base la Costituzione dal 1948, cui devono corrispondere le sue leggi, non i Vangeli o il Corano o altro, leggi che sono tenute al rispetto delle libere scelte di ciascuno con l'obbligo di creare le condizioni che chi esercita queste scelte possa, e debba, farlo in modo responsabile col solo limite di non recare nocimento ad altri.

Ciò posto, si può cominciare a dissodare il terreno oggetto del nostro percorso sottolineando che è essenziale distinguere le situazioni delle persone *coscienti* da quelle di coloro che *coscienti non* sono per disabilità cerebrali irreversibili.

Le situazioni delle *persone capaci* di intendere e di volere vanno raggruppate, a loro volta, in *due categorie* da considerare separatamente.

La *prima categoria* trova regolamentazione nel criterio per cui la tutela della salute prevista dall'art. 32 della Costituzione repubblicana e l'espresso precetto secondo il quale *nessuno* può essere obbligato a un determinato *trattamento sanitario se non per disposizione di legge*, fa oggi unanimemente ritenere - la giurisprudenza è consolidata e i codici deontologici lo affermano senza esitazioni - che la persona ha un *diritto* di assolutezza e pregnanza tali *al rifiuto di terapie e cure*, anche se in ipotesi salvifiche, che l'intervento eventuale del medico che non rispetti il rifiuto integra responsabilità penale del medesimo

che risponderà, quindi e secondo la gravità dell'azione, dei reati di violenza, lesioni e, addirittura, omicidio.

Di qui la constatazione che la morte che eventualmente consegua alla mancata esecuzione di terapie e cure coscientemente rifiutate è mille miglia lontana dall'attuale nozione corrente della parola *eutanasia* perchè è evento che si colloca nella sfera del diritto, inviolabile, di autodeterminazione dell'individuo.

La *seconda categoria* di situazioni riguardanti le persone capaci è quella che riporta alla recente questione di Piergiorgio Welby che, accettata in un primo momento la *terapia salvifica* della ventilazione forzata, ha *chiesto* poi di *interromperla* provocando un dibattito acceso ma confuso sia sul piano generale della conoscenza che su quello specifico delle coinvolte nozioni di accanimento terapeutico e di cure palliative.

Il caso, cui è equiparabile quello di chi abbia ripreso coscienza piena dopo che, da incosciente, sia stato sottoposto ad una terapia salvifica, è, però e a ben guardare, più semplice di come è stato presentato e raccontato dai media.

Vero infatti che l'ordinamento costituzionale riconosce alla persona un diritto assoluto al rifiuto di una terapia salvifica, ancorché ne derivi l'effetto morte, solo un meccanismo più ipocrita che irragionevole può sostenere che non si configurerebbe identico diritto di ottenere la disapplicazione della terapia da parte della persona che non sia in grado di farlo autonomamente.

Anche per il più sottile sofista è arduo spiegare (e infatti chi lo sostiene non lo spiega ma lo enuncia come dogma) per qual mai ragione non dovrebbe operare, nella seconda ipotesi, il diritto di autodeterminazione rispetto alla propria salute essendo fra l'altro assai dubbia la configurabilità, per l'autore della condotta, della

fattispecie penale dell'omicidio del consenziente prevista dall' art. 579 del codice penale Rocco del 1932.

L'imperativo costituzionale del richiamato articolo 32, temporalmente successivo alla norma del codice Rocco, suggerisce che il nucleo delle condotte che si stanno considerando non può essere ragionevolmente riferito alla disposizione penale antecedente alla Costituzione perché da questa devitalizzate attraverso la statuizione di un principio opposto di rango sovraordinato.

Donde, così ragionando, una seconda constatazione: anche l'evento morte, che consegue alla interruzione di una terapia salvifica, per opera di un terzo ma su espressa volontà dell'interessato cosciente ma impotente a farlo, non è ragionevolmente riconducibile alla attuale nozione corrente di *eutanasia*.

Dovendosi ammettere che mai atto è più contrario al processo biologico della morte di quello di praticare al malato terminale terapie di sopravvivenza artificiale, si deve consentire che l'interruzione delle stesse altro significativo effetto non produce oltre a quello di ripristinare il naturale corso di quel processo biologico già artificialmente congelato.

Di qui, il risultato ulteriore, per le situazioni in esame, che si *svuota* di effettive esigenze *l'ansia di interventi legislativi* regolamentatori a ben pensare non necessari e, contestualmente, di significato *il richiamo al concetto di accanimento terapeutico* il cui contenuto, individuabile nell'inopportunità di insistere nel mantenimento forzato di una sopravvivenza senza speranze, si sgretola di fronte al moto volontario del capace di disporre in prima persona della propria vita, e delle modalità della propria morte.

Un accenno, qui giunti, alle *cure palliative* e, cioè, a quei sistemi, della tecnica medica moderna idonei ad abbassare la soglia del dolore del malato terminale.

Anche questo non sembra essere un problema: il sanitario che si trovi di fronte al caso in cui venga interrotta la terapia salvifica in atto, non importa da chi ma in adempimento del volere del malato terminale cosciente impotente a farlo di persona, sarà tenuto a praticare la cura palliativa più idonea ad abbassare, limitare e, auspicabilmente neutralizzare le sofferenze derivanti dall'interruzione.

È un comportamento imposto dai codici deontologici e avallato dalla Chiesa cattolica.

Le situazioni delle *persone incapaci di intendere e di volere per stati cerebrali irreversibilmente pregiudicati* non sono, a loro volta, di complicata analisi se ci si continua a far guidare dal principio costituzionalmente fissato dell'autodeterminazione della persona.

Si devono ancora una volta distinguere due *categorie*.

La prima è quella *delle persone che non hanno lasciato alcuna disposizione* di volontà; anche per queste la soluzione è lineare: il silenzio dispositivo su sé del titolare del diritto alla propria vita (e al proprio modo di morire) deve far presumere che la persona non abbia inteso porre limiti non solo e non tanto all'evolversi naturale degli eventi ma anche a terapie di sopravvivenza forzata praticate da sanitari ossequiosi del giuramento ippocratico.

Per le persone in questo stato, e solo per queste, che sono le uniche fra quelle sin qui considerate per le quali un intervento esterno, che accelerasse la morte (dunque, un intervento commissivo) sarebbe rapportabile al significato corrente della parola *eutanasia*, trova appropriata applicazione il concetto di *accanimento terapeutico* sotto il profilo dell'opportunità, o meno, di protrarre uno stato di vita puramente vegetativa.

La nozione è stata ampiamente elaborata dai codici deontologici medici che sono pervenuti, nei più recenti approdi, alla regola di civile condotta per cui, in presenza di uno stato irreversibile del paziente terminale, è lecito cessare i trattamenti di sostegno vitale limitando gli interventi alla terapia del dolore nel nome e in tutela del valore della qualità della vita.

Ed è interessante richiamare l'attenzione sul fatto che in queste situazioni che si caratterizzano per condotte squisitamente omissive demandate alla valutazione (discrezionalità?) dei sanitari coinvolti, l'ordinamento ha ormai consacrato la legittimità di comportamenti che, pur causando la morte, trovano *assoluzione etica nel ripristino del naturale processo biologico* (che questa, e non altra, è la sostanza del fenomeno).

Riflessioni più accurate merita la *seconda categoria* di situazioni e, cioè, quella degli *incapaci irreversibili, che abbiano lasciato disposizioni*, in vita e in stato di piena coscienza, volte al diniego di trattamenti salvifici praticabili dalla medicina moderna per il loro mantenimento in uno stato vegetativo.

È il problema del *testamento detto biologico* o se si preferisce, delle *disposizioni per l'ipotesi di incapacità* di cui non esiste nel nostro Paese una disciplina legislativa che viene oggi invocata da più parti al punto che, in questo stralcio di legislatura, sono già stati presentati ben sette progetti di legge.

Pur dovendosi riconoscere che è questo probabilmente il tema per cui apparirebbe più comprensibile un intervento del legislatore, si deve ammettere che non sarebbe indispensabile esistendo già nell'ordinamento un mezzo idoneo a fornire una soddisfacente soluzione.

È vigente in Italia, dal 2004, la legge che ha introdotto, a tutela delle persone la cui capacità di agire si



Le alture di Hampstead: Branch Hill Pond (1828)

sia attenuata o, addirittura, sia venuta meno, la figura del cosiddetto amministratore di sostegno, che viene nominato dal Giudice Tutelare col compito di assistere e, nei casi più gravi di sostituire, la persona stessa negli atti che non è in grado di compiere.

Poiché questa legge ha espressamente previsto, fra l'altro, il diritto della persona di *designare* un amministratore di gradimento *in previsione della propria eventuale futura incapacità* non sembra così arduo desumere che questo strumento ben potrebbe essere utilizzato già oggi per dare disposizioni di diniego di trattamenti di sopravvivenza (alimentazione, idratazione e ventilazione forzate ma anche dialisi, trasfusioni, terapie antibiotiche) per le ipotesi di situazioni di incoscienza riferite ad uno stato di irreversibili danni cerebrali.

Per via dell'intervento del Giudice il sanitario sarebbe tenuto al rispetto della volontà della persona dando attuazione, per l'ennesima volta, al suo diritto costituzionale all'autodeterminazione sulla propria morte e sulle relative modalità.

Non sembra, del resto, che possa scalfire l'assolutezza di questo diritto l'obiezione, abbastanza corrente, che oppone il dubbio che l'interessato possa aver rivisto nell'intimo le precedenti disposizioni quando sopravviene l'evento fatale che lo rende incosciente; quasi che non sia principio consolidato da millenni in ogni ordinamento giuridico quello per cui la volontà resta ferma sino a sua revoca da manifestarsi nelle stesse forme in cui fu espressa e senza contare, ancora, che non si scorge la ragione di un presunto regime delle disposizioni sul

proprio corpo difforme da quello, che affonda nella notte dei tempi, delle volontà testamentarie patrimoniali.

Tutto questo porta a constatare che anche le situazioni delle persone capaci che abbiano lasciato disposizioni per l'ipotesi di loro incapacità non necessiterebbero di un intervento del legislatore posto, da un lato, che il diritto all'autodeterminazione è pieno e costituzionalmente sancito e dall'altro, che l'ordinamento fornisce uno strumento idoneo per tutelarlo e attuarlo.

Nè avrebbe gran fondamento obiettare che il contenuto delle disposizioni date per l'ipotesi di incapacità potrebbe essere soltanto di natura patrimoniale dal momento che la novità della legge sull'amministrazione

di sostegno è stata proprio quella di portare in primo piano la persona in antitesi dichiarata al superato regime dell'interdizione e dell'inabilitazione che privilegiavano la tutela del patrimonio.

Anche volendo ammettere l'opportunità di legiferare in materia di disposizioni per l'ipotesi di incapacità, è doveroso segnalare che le linee guida che improntano la più gran parte dei *progetti di legge* che il Parlamento sta esaminando mortificano gli auspici di un vero progresso civile.

Vien da fermarsi, fra tutte, su due previsioni.

La prima è quella che esclude che la persona possa disporre la non praticabilità, per l'ipotesi di sua incapacità, dell'alimentazione e dell'idratazione forzata non essendo configurabili come terapie perché, si dice, non introducono farmaci nell'organismo e perché, si aggiunge, non si differenzierebbero dal fornire a un poppante alimenti e bevande.

La seconda è quella che demanda al medico la facoltà di disattendere le direttive della persona quando non le ritenga più corrispondenti a quanto l'interessato aveva previsto nel momento in cui le rese e ciò sulla base della valutazione del medico stesso circa sopravvenuti sviluppi delle conoscenze scientifiche e terapeutiche.

La prima previsione argomenta attraverso un sofisma capzioso e che è comunque falso sul duplice piano formale e sostanziale; su quello formale perché nulla è più innaturale della somministrazione di cibi e bevande a un malato terminale inerte; su quello sostanziale perché ciò che conta non è la nozione di terapia convenzionalmente definita dai tecnici e,

quindi, l'introduzione o meno di un farmaco nell'organismo ma il fatto che si eviti la morte inserendo forzatamente sostanze idonee a prolungare la sopravvivenza contro la volontà della persona e la naturale evoluzione del percorso biologico.

La seconda previsione comporta la vanificazione pratica delle stesse direttive e, quindi, del diritto della persona all'autodeterminazione attraverso la riesumazione e il rafforzamento degli antichi poteri e ruoli, paternalistici e sacerdotali, della classe medica.

Giunto al termine del suo cammino l'esploratore ha nitide nella mente due domande: qual è l'effettività della tanto abusata parola *eutanasia* se è forte il dubbio (l'esploratore aborre parlare di verità) che delle quattro categorie di situazioni considerate è riferibile al suo significato corrente soltanto la terza rispetto alla quale, però, mai nessuno ha pensato, e pensa, a interventi acceleratori della morte di malati terminali incoscienti che nulla abbiano disposto per questo loro eventuale stato? Sulla regolamentazione di quali situazioni sarebbe imprescindibile l'intervento del legislatore?

In un dibattito in cui emozioni e ideologie sono avvinte in una tumultuosa autoalimentazione, vien da dire che, probabilmente, la risposta ad entrambe le domande si può trovare tenendo presente quanto hanno fatto le legislazioni olandese e belga agli inizi del decennio in corso. Entrambi questi ordinamenti hanno individuato la *fattispecie eutanastica* nella situazione della persona che, capace di intendere e di volere e affetta da sofferenze insopportabili e senza prospettive di miglioramento, chieda le venga praticato un farmaco mortale, se non in grado di autosomministrarselo, ovvero (e si parla, nell'ipotesi, di suicidio assistito) di fornirglielo in modo che possa assumerlo.

Così definita, e circoscritta, la nozione di *eutanasia*, quegli ordinamenti l'hanno regolamentata stabilendo che: la decisione deve essere obbligatoriamente assunta dal medico curante unitamente a un altro medico indipendente chiamato dal primo; l'operato dei medici che praticano queste interruzioni di vita è sotto il costante controllo di Commissioni Ministeriali Territoriali composte da un esperto di materie giuridiche, un medico e un esperto in questioni etiche; entrambi i medici hanno l'obbligo di redigere separatamente un rapporto attestante la morte non naturale del paziente inviandolo alla Commissione che ne valuterà l'operato; se la Commissione ritenga la "non avvedutezza" del comportamento dei sanitari dovrà sottoporre il caso al Ministero della Sanità e al Pubblico Ministero che decideranno l'avvio dei procedimenti di competenza.



Vista su giardino (1821 ca)

Le situazioni disciplinate dalle legislazioni olandesi e belga contribuiscono efficacemente a far chiarezza su quello che è l'intimo, effettivo contenuto della nostra parola secondo l'accezione oggi corrente dando modo di riconoscere l'*eutanasia* proprio e soltanto nei casi in cui l'atto, o l'ausilio, del terzo produca accelerazione dell'evento morte attraverso l'*artificiale forzatura* della naturale evoluzione del *processo biologico* introducendo nell'organismo un farmaco letale ovvero consegnandolo alla persona perché possa autonomamente assumerlo.

La dinamica di queste pratiche è visibilmente l'esatto opposto di quanto avviene in quasi tutte le situazioni che si sono prese in esame e in particolare nel processo interrottivo di terapie salvifiche che, eliminando un *artificiale* mezzo di *mantenimento in vita*, restituisce al malato terminale la dignità di una morte rispettosa del processo biologico naturale oltre che della volontà della persona. Ma questa che si è venuta riconoscendo come *eutanasia* è fenomeno estraneo all'ordinamento italiano, ai progetti attuali delle forze politiche (a quanto è dato conoscere nessuna esclusa) e, infine e soprattutto, alla casistica che sta a base del focoso dibattito in corso; donde il serio sospetto che sia fondata la conclusione che conferma il dubbio di esordio su quanto il dibattito sia, o voglia essere, non poco fuor di bersaglio e, quel che è peggio, che bersagli situazioni di buona morte, buona soltanto.

Franco Papadia

Il caso Welby

Il professor Luigi Turco, docente di Storia della Filosofia, interviene sul complesso tema del rapporto dell'individuo con la sofferenza e la morte

Nei mesi scorsi tutti noi siamo stati coinvolti emotivamente ed intellettualmente dal “caso Welby”.

Si tratta appunto di un argomento che non può lasciare indifferenti: il rapporto di ciascuno con la sofferenza fisica e con la morte si esplica attraverso le proprie credenze sia religiose che esistenziali. La filosofia ci può venire in soccorso per aiutarci a dipanare sentimenti così forti e così chiari, ma anche a volte contraddittori fra loro. Abbiamo pensato perciò di rivolgere alcune domande pregnanti al professor Luigi Turco, docente di Storia della Filosofia presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Bologna.

Professor Turco, camminando nei vicoli stretti della filosofia, qual è il Suo pensiero sul caso Welby?

Due avvertenze prima di rispondere. La prima è che, al massimo, sono uno studioso di storia della filosofia, non un filosofo. La seconda è che non credo che, anche se fossi un filosofo, avrei più titoli e strumenti di molti altri per esprimere un giudizio autorevole. Da storico della filosofia posso dire soltanto che oggi, come nel passato almeno recente, le opinioni dei filosofi, dei filosofi morali in questo caso, sono tante, dissimili e controverse.

Ciò premesso, il caso Welby sicuramente ha avuto il merito di attirare l'attenzione su un problema che potenzialmente ci riguarda tutti, reso urgente e complicato dai progressi stessi della medicina come dai mutamenti dell'opinione pubblica; ma ha anche indicato una soluzione, l'eutanasia, in modi troppo perentori, secondo tattiche consuete al movimento radicale che ormai finiscono per irritare anche chi in passato le ha condivise.

La sofferenza umana ha muscoli forti, ma ha ragione di esistere oltre l'insostenibile?

Posto in questi termini, la risposta è univoca. Non solo non ha ragione di esistere, ma non esiste, visto che

il dolore può condurre alla perdita della coscienza. Detto questo, posso constatare soltanto che siamo sempre più propensi a evitare la sofferenza, quando è possibile. Siamo sempre più sensibili alle sofferenze persino degli esseri viventi non umani; ma vediamo anche che esistono tendenze contrarie. Per limitarci all'ambito dell'intervento medico, accanto a innumerevoli ricerche e pratiche volte all'eliminazione o alla diminuzione del dolore, assistiamo di fatto alla creazione di numerosi protocolli terapeutici spesso insensati. Quando il medico ha per oggetto la patologia e la cura e non il paziente, questa è la conseguenza. Ma si tratta di un atteggiamento che va cambiando nell'ambiente medico, soprattutto nelle generazioni più giovani. Esiste poi un problema soggettivo della sofferenza. Quando è che la sofferenza diventa insostenibile e per chi?

La Ragione è astuta, a volte corre forte e, ogni tanto, nella direzione sbagliata. Questa volta per entrambi i motivi mi pare sia in affanno. Il suo punto di vista?

Non sarei mai propenso a parlare della Ragione con la maiuscola. Se qualche cosa ci insegna la storia del pensiero, è che le forme della razionalità o, come si usa oggi dire, gli stili di pensiero sono stati estremamente mutevoli nel corso della storia umana. Né siamo garantiti che non ritornino forme del passato.

In un manifesto studentesco ho letto la seguente frase: «Oggi, con la globalizzazione, le profezie scientifiche di Marx si stanno avverando»; quello che colpisce è la contaminazione del linguaggio. La scienza moderna parla di previsioni. Le profezie appartengono a concezioni magiche del pensiero e della ragione. Di recente mi ha colpito – di nuovo i radicali sono in prima linea – che da un lato si sostiene che lo Stato, o comunque la società civile, non ha mai il diritto di condannare a morte nessuno, quali che siano gli omicidi o i crimini commessi – opinione beninteso assolutamente

te legittima –, dall'altro si sostiene che lo Stato, o comunque la società civile, ha il dovere (e dunque anche il diritto) di assecondare il desiderio di morire di chi ritiene che le proprie condizioni di vita siano insostenibili, in qualche modo di farsene carico. Nella legislazione olandese, per esempio, è la commissione di esperti che decide quando la richiesta del paziente è ragionevole o legittima. Si riconosce allo Stato o alla comunità in un caso un diritto di decisione che gli si nega nell'altro caso, in merito alla morte.

È apparso evidente, in tale tragica occasione, che esiste un vuoto legislativo riguardo all'eutanasia, concausa di un vuoto politico. Un parere al riguardo?

Questo ci permette di concludere il ragionamento precedente. Non sarà per caso che il problema non sia di vuoto ma di affollamento legislativo? Non sarà per caso che la legge (e la pratica ospedaliera) imponga oggi al medico interventi che prolungano soltanto inutili e insostenibili sofferenze per i malati terminali? Non dovremmo piuttosto garantire al medico di non incorrere in assurde sanzioni quando il buon senso e la ricerca del benessere possibile per il suo paziente richiedono la sospensione di trattamenti inutilmente crudeli? Temo sia più difficile stabilire (distinguere) per legge ciò che è eutanasia e ciò che è accanimento terapeutico, che trovare delle corrette misure per lenire e possibilmente escludere le sofferenze dei malati terminali. In una trasmissione televisiva recente un conduttore ha affermato che non sono solo i sentimenti a ispirare nuove leggi, ma anche le leggi a cambiare i sentimenti. È una tesi che si può condividere. Ma proprio per questo è comprensibile che certe battaglie di principio e certi intenti legislativi sollevino tante resistenze. Se devo esprimere fino in fondo la mia posizione personale, non ho molta simpatia per le religioni positive, ma questo non è un buon motivo per abbracciare religioni civili alternative. Mi sembra che la storia abbia dimostrato che possono essere ancora più fanatiche e distruttive.

Noi spesso viviamo ai margini dell'impensabile. Secondo Lei si tratta di uno sforzo cocciuto della paura dell'anima o è immaturità dell'istinto?

Se l'impensabile è in questo caso la condizione terminale, l'istinto la nostra stessa corporeità con le sue esigenze di benessere e sopravvivenza e l'anima qualcosa (di incerta natura) a cui riferiamo la nostra spiritualità, che tuttavia dall'istinto stesso riceve la sua energia, la sua domanda sembra richiedere una risposta necessariamente affermativa alla giustifica-



Costruzione di una barca nei pressi di Flatford Mill (1814-15)

zione dell'eutanasia. Essa sarebbe la sola razionale, e solo un istinto ancora immaturo, o un'anima ancora avvinta all'istinto, ma ormai spenta, ci trattiene dal riconoscerlo. Diffido un po' tuttavia delle domande che suggeriscono la risposta appropriata in modo univoco. Diverse condizioni di umore potrebbero suggerire la risposta contraria.

La coscienza è sapere che si sa e il principio di non contraddizione dovrebbe darci il minimo di ragione sufficiente. Possiamo supporre che verso il problema la coscienza non vuole prendere coscienza?

Della coscienza si può parlare in molti modi. In una sua accezione, essa è la parte più intima di noi stessi, ma non è detto che sia la parte più vigile, attenta e continua. In altre accezioni, come quello di prendere coscienza di un problema, è solo un altro modo per trovare una soluzione razionale al problema e non ha niente a che vedere con la prima. A costo di ripetermi, temo che questa accezione sia piuttosto presuntuosa e sbrigativa. C'è anche un'accezione moralistica di coscienza. La coscienza che non vuol prendere coscienza mi sa di rimprovero. E se piuttosto rivalutassimo il buon senso? Quello del medico che ha assecondato il desiderio di Welby e quello dei medici che non hanno trovato nulla da eccepire sul comportamento del collega? Se poi la legislazione vigente, o le pratiche terapeutiche possibili, mettono a rischio il buon senso, certamente occorre intervenire. Mi si permetta tuttavia di terminare osservando che non tutte le forme di sofferenza sono prive di senso e non producono buoni effetti, ma questo sarebbe un altro e lungo discorso.

Renzo Canestrari

Creatività e passaggio dell'età di mezzo

Analizzando l'itinerario artistico di Federico Fellini, l'autore esamina le problematiche legate alle trasformazioni della mezza età

La mezza età è un periodo di conflitto fra il rimanere quelli che si è stati fino a poco tempo prima e quello che si diventerà nel futuro. È una crisi di identità del tipo "conservazione-trasformazione", una crisi di cambiamenti che dura parecchio tempo (grosso modo dai quaranta ai sessanta) e che appare caratterizzata dal vivere dentro se stessi un sentimento di progressive "perdite" e di potenziali modificazioni.

In primo piano notiamo il problema della ristrutturazione dell'immagine del corpo che muta. Quindi viviamo alcune esperienze particolarmente significative quali la scomparsa dei propri genitori o il loro invecchiamento, con la conseguente percezione di essere "in prima linea" di fronte alla morte; il distacco dei figli che, ormai adolescenti, si allontanano dai genitori; l'esperienza di restringimento temporale dell'esistenza. C'è, per la prima volta, l'esperienza del "limite". E c'è anche un'esperienza di perdita della possibilità di manipolare e dominare il mondo esterno. C'è, in definitiva, la necessità di elaborare il lutto di qualche cosa che non c'è più. Accanto a queste esperienze di perdita vi è, secondo diversi autori, la possibilità di liberare potenziali creativi che esprimono un desiderio di completamento, nel senso che ciò che è stato sacrificato nella prima parte della vita esige di essere recuperato, vissuto.

È stato statisticamente osservato che sui trentacinque-quarant'anni la creatività, specie nei chimici, nei matematici e nei fisici, può estinguersi. Nei poeti, nei narratori e nei pittori, invece, essa può a volte rivelarsi per la prima volta. Più spesso la creatività pre-

senza, in questa età, profonde modificazioni. Per riferirci a un esempio vicino alla ricerca sperimentale forse è poco nota la vicissitudine creativa del fisiologo forlivese Carlo Matteucci, che nel 1828, a soli diciassette anni, si laurea in Fisica con una tesi che lo mette a confronto diretto con scienziati quali Arago, Becquerel, Du Bois-Remond; a venticinque anni scopre e misura il potenziale d'azione e dal venticinquesimo al trentacinquesimo anno ci fornisce dati che sono alla base della moderna neurofisiologia. Dal trentottesimo anno in poi la sua creatività si spegne. Giuseppe Moruzzi, il grande fisiologo della scuola bolognese, ha svolto un eccellente studio sul particolare percorso scientifico del Matteucci. Nelle conclusioni egli afferma che il parto creativo è così dispendioso che per rimanere fertile ha bisogno di un rinnovamento talmente doloroso da non essere spesso sopportato. Uguali considerazioni sono state fatte dai critici letterari sull'improvvisa estinzione creativa di Arthur Rimbaud. Altrettanto famosa è, invece, l'esplosione ispirata di Gauguin a trentanove anni. Personalmente ho avuto l'occasione di commentare, attraverso l'esame delle lettere scritte alla moglie Lilly, la particolare modificazione della personalità che portò Giuseppe Tomasi di Lampedusa a scrivere *Il Gattopardo* sui cinquant'anni, nel pieno dell'età di mezzo.

Fellini e la crisi di 8 1/2

Come psicologo ma anche appassionato di cinema, approfittando dell'amicizia con Federico Fellini ho tentato di verificare, attraverso colloqui con

l'Autore, con lo studio dei testi delle interviste disponibili e con ripetute letture delle sceneggiature e dei film, se nel corso della fase di transizione nell'età media la sua creatività artistica abbia subito modificazioni sia nei contenuti che nelle modalità espressive. Da queste osservazioni emerge in modo netto che il momento di inizio di sostanziali mutamenti nello sviluppo delle modalità espressive dell'arte di Fellini è individuabile nel film *8 1/2*. Fellini, in questo momento della sua vita, chiede aiuto psicologico al dottor Ernest Bernhard. Con lui Federico ha lunghi e frequenti colloqui e analizza



Flatford Mill (1811 ca)

la propria intensa attività onirica. Un sogno riportato nel libro in cui Fellini annota tutti i suoi sogni esprime, in modo trasparente, il suo mondo interno: egli si trova nella piazza di Firenze ansioso, madido di sudore, seduto su un banco di scuola e incapace di fare il compito. Non potrebbe essere meglio espressa l'impotenza ad affrontare il passaggio dell'età di mezzo. Del resto, proprio all'inizio di *8 1/2*, Fellini ci dice che chiuso nel suo ufficio inizia a scrivere al produttore di chiamarsi fuori dall'intero progetto dal momento che il film per lui non ha più senso. Si sente in una situazione senza via d'uscita. Come ha dichiarato Fellini in proposito, «sono un regista che voleva fare un film che non ricorda più. Ma proprio in quel momento sono entrato di colpo nel cuore del film. Avrei fatto il film sulla storia di un regista che non sapeva più quale era il film che voleva fare.»

Lo stacco iniziale di *8 1/2* ci introduce subito nell'esordio della crisi dell'età di mezzo fotografando il mondo interno del protagonista: questi si trova intrappolato nell'auto in una galleria mentre attorno a lui strani individui siedono in altre vetture bloccate dal traffico. Il personaggio cerca di involarsi verso il cielo ma ne è brutalmente impedito. Il sogno segnala degli interrogativi. Fuggire o accettare la nuova responsabilità? Rimanere nel collaudato o perseguire il mutamento? Ignorare le contraddizioni della crisi

della mezza età e i propri comodi alibi o guardare la realtà esterna e il proprio mondo interno con adeguato coraggio e la necessaria sofferenza?

Dopo lo stacco onirico iniziale, ove il conflitto, tipico di questa fase della vita, è immediatamente annunciato, nel percorso cinematografico di *8 1/2* siamo in grado di seguire il viaggio del protagonista a due distinti livelli: uno reale, in cui l'autore descrive, con il modo narrativo tradizionale, la storia di un uomo in crisi di ispirazione che, nel momento di dare inizio a un film, si trova, per cura, alle terme dove ha vari incontri: con lo sceneggiatore, con attori e attrici, col produttore, con un prestigiatore, con un cardinale e infine con l'amante e con la moglie. Il film si caratterizza per originalità e inventiva di linguaggio in quanto Fellini, da questo livello descrittivo, passa a un secondo livello in cui il racconto è improvvisamente invaso da immagini oniriche o da sequenze che fanno emergere spezzoni di un passato remoto o recente.

Queste incursioni dell'inconscio interrompono il racconto filmico con rapide illuminazioni con cui il protagonista deve fare i conti: così, quando ad esempio si trova assopito nel letto con l'amante, compagno nel sogno la madre e il padre defunti che si lamentano della tomba troppo piccola. Sempre nel sogno, la madre si avvinghia al figlio e mentre lo bacia si tra-

■ riflessioni



Watermeadows near Salisbury (1829)

sforma nella moglie Luisa. È evidente, in queste incursioni dell'inconscio nella scena onirica del nostro personaggio, il tema della colpa e della sessualità infantile che vorrebbe, nell'assemblaggio di almeno tre donne (l'amante, la moglie, la madre) trovare il suo appagamento.

Questa ricerca di soddisfazione totale e onnipotente appare anche nella successiva incursione di immagini in cui il protagonista si rivive un fanciullino completamente al sicuro, coccolato dalle sue dade e dalla nonna che gli fanno il bagnetto in una grande tinozza e lo portano a letto fra tiepide lenzuola. E ancora, mentre nel racconto reale al nostro protagonista è concesso di esporre i suoi dubbi al Cardinale circa il significato del film, la mente è invasa da immagini che lo riportano, appena preadolescente, curioso e divertito, di fronte a un'enorme prostituta, la Saraghina, che danza per lui e i suoi amici. Evidentemente, il colloquio col Cardinale che rappresenta l'istituzione fa venire in mente al regista un "peccato" infantile duramente punito dai preti del collegio: ciò sembra aver procurato (come spesso succede in chi riceve un'educazione sessuofobica) una divisione netta fra le donne con cui si possono fare certe cose (l'amante o la prostituta) e le donne con cui non si possono fare (la moglie, che nel nostro caso è vista come la discendenza diretta della madre). Il nostro protagonista vorrebbe liberarsi di questa scissione, e di fatto fan-

tastica, in un'altra sequenza memorabile, sul come la moglie e l'amante si incontrino amichevolmente e, insieme a tutte le altre figure femminili della sua vita lo accudiscano e lo accontentino in tutto e per tutto. È questa la famosa scena dell'harem, in cui il protagonista è lavato, accudito e coccolato da uno stuolo di donne dedite esclusivamente al servizio di ogni suo desiderio. Esse si ribellano alla legge per cui ognuna, al ventiseiesimo anno, si deve ritirare nel solaio: il regista doma la rivolta con la frusta affermando in tal modo una virilità che a letto, secondo la testimonianza delle donne, lascia molto a desiderare. Mi pare interessante notare come queste e altre emergenze del

mondo inconscio del protagonista diano risalto a temi che in modo più o meno palese affiorano ai margini della coscienza della persona di mezza età: il timore del calo sessuale a cui opporre una caricaturale difesa maschilista, desideri di regressione all'onnipotenza infantile quale compensazione alle paure di estinzione della propria creatività, la necessità di proiettare sull'altro sesso (molto spesso sul coniuge) la propria incapacità di amare o la paura di invecchiare. Nel film queste emergenze inconse intensamente ansiogene sembrano prendere d'assedio l'animo del protagonista, per cui notiamo come questi appaia confuso, smarrito: anche il simbolo della musa ispiratrice (rappresentato dalla comparsa immaginaria o reale di Claudia Cardinale) sembra abbandonarlo, per cui nelle scene in cui deve finalmente presentarsi alla conferenza stampa per spiegare cosa intende fare scopre desolato il suo fallimento creativo, abbandona il suo lavoro e fantastica il suicidio. Ma proprio quando la rinuncia appare definitiva e razionalizzata con le parole di Mallarmé circa la pagina bianca o con quelle di Rimbaud che celebra il nulla come la vera perfezione, compare il guizzo irrazionale impersonato dall'amico prestigiatore che annuncia: «Tutto è pronto... Si gira.» E assistiamo al gran finale del carosello attorno a una pedana di circo. Ogni personaggio della vita del protagonista scende le scale di una piattaforma: la moglie, la madre, il padre, la Saraghina, l'amante e gli altri tutti allacciati per mano in un girotondo conciliante e festoso.

L'arte come terapia

Si è discusso molto sul significato di questo finale, anche perché è nato da un'improvvisa "illuminazione" di Fellini dopo che era già stato girato e montato un altro finale centrato sulla rappresentazione del ritorno in treno a Roma del protagonista con la moglie, seduti a pranzo nel vagone ristorante, impegnati in una promessa di rinnovamento del loro rapporto coniugale. Noi riteniamo che la scelta improvvisata del finale segnali all'autore una sorte di riconciliazione con tutte le figure importanti del passato e l'accettazione delle diverse parti di se stesso investite nei personaggi che gli stanno attorno senza ricorrere ad alcun tipo di pentimento o conversione. È come se il protagonista raggiungesse, attraverso una necessaria sofferenza e intensa depressione, un mondo senza peccato attraverso l'ascesi artistica. In questo senso l'opinione espressa da Fellini circa l'efficacia psicoterapeutica del film è vera in quanto è riferita soprattutto a se stesso avendo, egli precisa, superata la crisi di ispirazione: «Ora posso rimettermi a raccontare qualunque cosa, vedendola con occhio nuovo, senza più confusione.»

Per Fellini non v'è dubbio che fruizione artistica e psicoterapia sono la stessa cosa. Egli non si trovava d'accordo con Rousseau, secondo il quale quella che nasce dall'arte, anche quando sia nobilitante, è «un'emozione effimera»; era invece in accordo con Goethe, che per le esperienze che sottendono l'elaborazione de *I dolori del giovane Werther*, scritto sui cinquant'anni, ammetteva di essersi salvato da un elemento tempestoso, di essersi sentito «alleggerito e rischiarato per aver convertito la realtà in poesia.» L'arte comporta infatti il superamento dell'incontinenza emotiva e la promozione del soggetto a una condizione di lucido "autogoverno". Un abbandono sentimentale che si accoppia a finissima discriminazione, per cui la vita viene sottratta al disordine e all'insignificanza e si offre a una contemplazione estetica nella quale anche il dolore sembra redento dal sentimento della bellezza: la sofferenza non si perde ma diventa anzi valore, testimonianza personale che si collega, come trasparente simbolo, a una dimensione universale.

La soluzione della crisi tipica della mezza età non



Weymouth Bay (1816)

è il raggiungimento di una pace dello spirito o di un'eterna felicità: è il pervenire a un'adeguata gestione della propria e perenne conflittualità psichica che permetta di evitare peggioramenti del proprio carattere, aridità creativa, disonestà intellettuali con se stessi e con gli altri. Con *8 1/2* Fellini è riuscito a venire in contatto con quella parte profonda della personalità che si esprime per immagini e visioni sia nelle fantasticherie libere della veglia sia nei sogni. Da *8 1/2* in poi il regista si è così trovato nella situazione di poter attingere a piene mani al proprio mondo immaginario e onirico esprimendolo nei disegni e nella creazione cinematografica. Questa è la ragione per cui con *8 1/2* noi assistiamo all'abbandono del linguaggio basato sui nessi di causa ed effetto con collegamenti logico-narrativi per passare a un linguaggio affidato a un libero gioco associativo tra fantasia e realtà: un linguaggio onirico così figurativamente pregnante e così intensamente evocativo che ormai tutti gli studiosi di estetica definiscono "felliniano".

Renzo Canestrari, specializzato in Clinica delle malattie nervose e mentali, è il Decano della ricerca psicologica in Italia, ed è Docente Emerito presso l'Università di Bologna. Il saggio qui pubblicato è estratto da una delle sue numerose opere, "Itinerari del ciclo di vita. Adolescenza, mezza età, vecchiaia", Clueb, Bologna 2002.

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza. Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere del familiari"**, ovvero **(b)** che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, **(c)** che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi.

Nel caso della volontà testamentaria **(b)** la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello **(c)** dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi.

Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposita per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente. Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione.

Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter contare sui Servizi tutti prestati dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombente relativo alla cremazione; primo fra

tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso. Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta.

Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri.

La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti.

L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il **Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione** è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta. Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara e concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

L'URNA

La SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai **superstiti dei Soci un'urna** che gli stessi possono scegliere fra modelli diversi di particolare qualità.

È un Servizio esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

informazioni e servizi

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale.

Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato.

In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inerzia del Governo cui competeva l'emanazione del regolamento.

Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna.

La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile.

In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2006) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa € 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso.

Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di € 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale.

Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incombenti.

Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi tutte queste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei diversi funerali**, che si differenziano per la qualità del prodotto.

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE:

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e

di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzandola per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento previa revoca dell'incarico.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri.

Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna.

Il Servizio è impostato alla massima trasparenza, ha fini esclusivamente mutualistici e viene fornito nei termini sovradescritti in tutti i casi in cui l'onere delle prestazioni pattuite non superi l'importo di € 3.000,00; se lo supera ci si può avvalere dell'ulteriore Servizio dell'Assicurazione delle Esequie.

L'ASSICURAZIONE

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci il **Servizio della Assicurazione delle Esequie:**

Tutti i Soci hanno diritto di contrarre un'assicurazione a copertura del rischio **decesso**, qualsiasi sia la causa dell'evento;

L'assicurazione è particolarmente vantaggiosa anche perché la SO.CREM Bologna, sottoscrivendo con la Compagnia la relativa convenzione, ha rinunciato ad ogni utile per riverarlo sui servizi assicurativi;

È una polizza che garantisce agli eredi un **capitale rivalutabile nel tempo a partire da € 3.000,00** con la possibilità di opzioni di maggior consistenza economica;

È un **capitale destinato a coprire le "spese funerarie"** indicate nel capo che precede ed è riscuotibile a cremazione avvenuta;

Si trovano presso la Sede associativa tariffe e moduli per informazioni e attivazione del Servizio.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire per se e per i loro familiari, in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;

di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni,

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.

Vita associativa e questioni funerarie

Secondo semestre 2006: un aggiornamento

Il semestre in cifre

Nel secondo semestre 2006 le **cremazioni effettuate** presso l'impianto bolognese sono state 1.167 (156 soci e 1011 non soci). Tenendo conto delle cremazioni di resti mortali di salme a suo tempo inumate e non mineralizzate all'atto dell'esumazione, nonché di salme a suo tempo tumulate e delle quali è stata chiesta dai parenti la cremazione all'atto dell'estumulazione per scadenza della concessione, le cremazioni complessive nell'anno 2006 sono state 2.984 (351 soci, 1.972 non soci, 661 resti mortali).

Al 31 dicembre 2006 i soci So.Crem hanno raggiunto il numero di 10.869; nel secondo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 67, e sono pervenute 142 dimissioni.

L'andamento della cremazione negli ultimi cinque anni

Nell'anno 2006 la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1.501) è stata del 32,07% rispetto ai decessi (complessivamente 4.681) degli stessi residenti.

Nel 2005 questa percentuale è stata del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi); nel 2004 del 26,54% (1.242 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2003 del



Landscape: Noon (1820-21)



Vista di Hampstead, guardando verso Londra (1833)

23,56% (1.213 residenti cremati su 5.149 decessi); nel 2002 del 23,12% (1.137 su 4.818); nel 2001 del 20,55% (995 su 4.840); nel 2000 del 17,47% (881 su 5.043).

Una grande opportunità per i Soci: la destinazione alla So.Crem della quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito

Anche quest'anno è possibile versare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) agli enti di volontariato e, quindi, anche alle associazioni di promozione sociale quale è So.Crem Bologna. Il meccanismo, che funziona come quello – ormai sperimentato e da tutti conosciuto – dell'8 per mille a favore della Chiesa Cattolica, si articola nel seguente modo:

- se il contribuente nulla scrive, il 5 per mille della sua imposta va in un monte nazionale che viene distribuito alle associazioni sulla base della percentuale dei contribuenti che hanno scritto il nome dell'associazione destinataria;
- se il contribuente, al contrario, scrive il nome di questa associazione, viene ad essa erogato il 5 per mille della imposta versata.

Per quanto riguarda, in specifico, So.Crem: le imposte pagate dai Soci saranno **comunque destinate per legge** alle associazioni di volontariato nella quota del 5 per mille; se il Socio scriverà nella dichiarazione dei redditi (oppure, se presenta soltanto il modulo CUD, nel foglio che l'INPS gli invia congiuntamente) che vuole che destinataria del 5 per mille sia **So.Crem Bologna**, quest'ultima **potrà usu-**

fruire di non insignificanti consistenze economiche che le consentiranno di migliorare i servizi che già fornisce e di realizzarne altri e nuovi in favore dei Soci. Se un forte numero dei Soci destinasse la quota all'associazione, potrebbe essere riconsiderata la questione, oggi preclusa da ragioni economiche, della gratuità della cremazione.

Si comprende così che la semplice iniziativa di scrivere il nome dell'Associazione potrebbe tradursi in un grande vantaggio per il Socio, la cui quota di imposta andrebbe, altrimenti, ad altri enti o associazioni a lui del tutto indifferenti.

Destinare il 5 per mille a So.Crem Bologna è facile: sul modulo CUD 2007 e sui modelli per la dichiarazione dei redditi è stata predisposta una sezione dove il contribuente, dopo avere indicato i propri dati anagrafici, dovrà firmare il primo spazio in alto a sinistra (*Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*) e **indicare il codice fiscale di So.Crem Bologna: 80011570373.**

Varese, la So.Crem chiede la legalizzazione delle bare ecologiche

La So.Crem di Varese ha recentemente rivolto un appello al ministro Livia Turco affinché sia legalizzato al più presto l'utilizzo di bare ecologiche, realizzate in cartone pressato, truciolo o lolla di riso.

Si tratta del resto di soluzioni ideali dal punto di vista economico e ambientale, che sono già state adottate con successo in altri paesi europei. Il problema, in Italia, è che la

periscopio



Le alture di Hampstead: Harrow sullo sfondo (1820-25 ca)

legge prevede che le bare possano essere costruite solo in legno massiccio spesso almeno due centimetri. Questa disposizione comporta non solo costi elevati per i parenti del defunto – con un prezzo medio intorno ai mille euro – ma produce anche un forte impatto ambientale. Senza contare che il legno richiede, in caso di inumazione, tempi di decomposizione decisamente più lunghi rispetto ad altri materiali biodegradabili: per la scheletrizzazione delle salme e la successiva esumazione possono essere necessari anche 15 anni. L'impiego delle bare ecologiche, oltre ad abbattere la spesa per i cittadini (fino al 75%), andrebbe anche a beneficio della cremazione, che richiederebbe tempi (e dunque costi) più contenuti.

Bologna, negata la benedizione al campo per la dispersione delle ceneri

In occasione dell'inaugurazione alla Certosa, lo scorso novembre, di un'area dedicata alla dispersione delle ceneri, l'assessore Paruolo aveva contattato in via informale la Curia per chiedere se sussisteva un eventuale interesse a benedire l'area in questione. Sempre in via informale, il vescovo ausiliare Ernesto Vecchi ha prontamente risposto sottolineando l'assurdità del fatto che sia proprio la Chiesa a «distruggere

il valore dei cimiteri», e ha quindi liquidato la dispersione delle ceneri come «un'americanata». Alla fine, dunque, della benedizione non se ne è fatto nulla. Sul tema della cremazione la Chiesa continua evidentemente a nutrire una certa diffidenza, non riuscendo a mandare giù il fatto che un individuo possa essere libero al punto di poter disporre del proprio corpo dopo la morte come meglio crede.

In ritardo l'applicazione della Legge del 2001

La *Federazione Italiana per la Cremazione* ha festeggiato nel 2006 i cento anni di attività. In quell'occasione è stata ufficialmente rinnovata la richiesta al Parlamento di «intervenire per agevolare l'effettiva applicazione dell'articolo 3 della Legge del 2001 che contiene le disposizioni per la cremazione e la dispersione delle ceneri. In tal modo sarà possibile dare ai cittadini una risposta attesa da cinque anni.» Se si considera che la pratica crematoria è in continuo aumento – nel 2005 sono stati cremati quasi 50mila cittadini contro i 14mila del 1995, mentre gli italiani iscritti alle società di cremazione sono più di 160mila – appare quanto mai assurdo il fatto che nella maggioranza delle Regioni la possibilità della dispersione sia ancora solo teorica.

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2006

Gentili Soci,

Il Bilancio relativo all'anno 2006 si è chiuso con una utile "contabile" di **€ 92.535,17**.

Il patrimonio netto al 31/12/2006 è di € 125983,35, i ricavi commerciali di € 1.994.205,24 (così come risulta dall'incremento dell' eccedenza attiva dell'anno precedente), e le entrate globali (quote soci, interessi attivi banca e titoli e il canone di locazione per l'uso dell'ufficio da parte di Herasocrem srl) ammontano a € 167.142,32 mentre le spese complessive, compresi gli ammortamenti ed i costi per la Rivista ammontano a € 74.603,43.

Si può rilevare al 31/12/2006 che le disponibilità finanziarie (cassa, banche e conti gestione) ammontano a € 117.049,26 e gli investimenti per un totale di € 1.751938,19 nel dettaglio sono così composti:

Fondo Euroconsult	€	19.355,88
Fondo Generali Vita	"	26.000,00
Titoli di stato	"	581.588,91
Partecipazioni in HeraSocrem srl	"	1.048.000,00
Finanziamento HeraSocrem srl	"	76.993,40

Dal bilancio analitico si possono rilevare in dettaglio le singole poste attive e passive.

Il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Sindaci

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2006

SITUAZIONE PATRIMONIALE

Conto	Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere
	ATTIVITÀ		
01/0001	CASSA	1.527,52	
02/0001	CARISBO	1.122,59	
02/0004	UNICREDIT BANCA	97.984,03	
02/0011	BER BANCA	39.272,51	
02/0015	BER BANCA C/MANDATI P.MORTEM	16.415,12	
02/0020	C/C POSTALE	16.874,38	
02/0081	FONDO EUROCONSULT	19.355,88	
02/0082	FONDO GENERALI VITA	26.000,00	
04/****	FORNITORI	1.008,51	
07/0053	TITOLI DI STATO	581.568,91	
08/0013	DEPOSITI CAUZIONALI	41,19	
08/0101	PARTECIPAZIONI	1.048.000,00	
08/0110	SOCREM SRL C/VERSAMENTI	76.993,40	
12/0003	MACCHINE ELETTRONICHE UFF.(18%)	74.638,41	
12/0008	ARREDAMENTO (15%)	50.501,27	
12/0009	FABBRICATI E SPESE RISTR.(3%)	269.182,91	
12/0010	IMPIANTI SPECIFICI (12,5%)	840,00	
12/0015	PROCEDURE E PROGAMMI CED	5.589,84	
12/0016	BENI INFER. A 1 MILIONE	3.047,35	
12/0022	TELEFONO CELLULARE	1.934,17	
12/0034	BENI INF. 1 MILIONE ATT.NON COMM	18.995,48	
***	TOTALE ATTIVITÀ	2.350.893,47	
	PASSIVITÀ		
04/****	FORNITORI		17.380,13
08/0050	FONDO CREMAZIONE		1.249,83
08/0071	SOPRATASSA R.A. GAGLIARDELLI		166,82
08/0250	OBLAZIONI		3.316,03
08/0334	OFFERTE A F/DO POST.MORTEM		30.611,22
08/0800	F.DO OBLAZIONI PER FINI ISTIT.LI		3.963,81
09/0002	IVA C/ACQUISTI		3,72
10/0003	ERARIO C/RITENUTE D'ACCONTO		160,00
15/0003	F/DO AMMORT.MACCH.ELETTRON		62.901,04
15/0006	F.DO AMM.TO ARREDAMENTO		50.501,27
15/0007	F/DO AMMORT.ARREDAMENTO		1.397,37
15/0009	F/DO AMMORT.FABBRICATI		67.202,74
15/0018	F.DO AMM.TO PROCED E PROGR. CED		4.358,04
15/0019	F/DO AMM.TO IMPIANTI SPECIFICI		189,00
15/0022	F.DO AMMORT. TELEFONO CELLULARE		1.946,56
15/0034	F.DO AMM. BENI INF.1 MIL.NON COM		18.805,48
29/0002	PATRIMONIO NETTO		1.994.205,24
***	TOTALE PASSIVITÀ		2.258.358,30
****	UTILE DI ESERCIZIO		92.535,17
*****	TOTALE A PAREGGIO	2.350.893,47	2.350.893,47

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2006

SITUAZIONE ECONOMICA

Conto	Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere	%dare	%avere	%dare	%avere
	COSTI, SPESE E PERDITE						
21/0100	MANUTENZIONE ORDINARIA	84,00		0,1126		0,0503	
23/0004	SPESE CONDOMINIALI	691,76		0,9272		0,4139	
23/0008	CONSULENZE LEGALI,FISCALI ECC.	4.999,07		6,7005		2,9909	
23/0010	ENERGIA ELETTRICA	111,47		0,1494		0,0667	
23/0012	IMPOSTE E TASSE NON DEDUCIBILI	1.756,68		2,3546		1,0510	
23/0027	SPESE VARIE DOCUMENTATE	4.035,65		5,4092		2,4145	
25/0001	QUOTA AMM.TO IMPIANTI SPECIFICI	138,39		0,1855		0,0828	
25/0006	QUOTA AMM.TO MOBILI MACCH.UFF.EL	3.939,84		5,2808		2,3572	
25/0010	QUOTA AMM.TO ARREDAMENTO	1.397,37		1,8730		0,8360	
25/0019	QUOTA AMM.TO PROCED.E PROGR.CED	464,88		0,6231		0,2781	
26/0006	ONERI BANCARI	1.948,61		2,6118		1,1658	
40/0001	ACQUISTO URNE CENERI	10.442,59		13,9968		6,2477	
50/0012	BOLLI E POSTALI	2.579,19		3,4570		1,5431	
50/0017	PUBBLICITÀ	2.247,47		3,0124		1,3446	
50/0019	SPESE TELEFONICHE	3.128,54		4,1934		1,8718	
50/0023	COSTI PERIODICO	18.687,20		25,0475		11,1804	
50/0039	RIMB.SERV.FUNEBRE	4.397,59		5,8943		2,6310	
50/0042	ABBUONI PASSIVI	14,73		0,0197		0,0088	
50/0051	SPESE GESTIONE UFFICIO	12.102,12		16,2211		7,2406	
60/0020	AMM/TO IMP.MACC.E ATTREZZI	1.440,00		1,9301		0,8615	
***	TOTALE COSTI	74.607,15		100,0000			
	RICAVI E PROFITTI						
70/0001	INCASSO QUOTE DA SOCI		140.479,74		84,0480		84,0480
70/0003	INTERESSI ATTIVI BANCA		420,79		0,2518		0,2518
70/0005	INTERESSI ATTIVI SU TITOLI		19.729,53		11,8040		11,8040
70/0030	CANONE LOCAZIONE UFFICIO		6.500,00		3,8889		3,8889
70/0050	SOPRAVVENIENZE ATTIVE		2,26		0,0014		0,0014
86/0004	PLUSVALENZE NON TASSATE		10,00		0,0060		0,0060
***	TOTALE RICAVI		167.142,32		100,0001		
****	UTILE DI ESERCIZIO	92.535,17					
*****	TOTALE A PAREGGIO	167.142,32	167.142,32				

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale. Gli eventuali aggiornamenti saranno puntualmente pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - PIAZZA DELLA PACE 4 - TEL. 051/714583
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA A. COSTA 2/5 - TEL. 051/6630630

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434
BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e - CELL. 335/6815827 - 339/4069322
MONTERENZIO - VIA DELLOSTERIOLA 29/31

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

CITTÀ DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874 - 233814
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236
MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117

CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869
ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200

GOBERTI

FORLÌ - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261-370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838 - 228622
BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno)
TEL. 051/227116 (notturno)
BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095
PIANORO - VIA LIBERTÀ 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

LELLI

CALDERINO (M. S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558
ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MUZZI ELLI

BOLOGNA - VIA VAL D'APOSA 4/b - TEL. 051/228641

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA BOLOGNA 17/a - TEL. 051/825414

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353 - 432193
PIANORO - VIA DELLA LIBERTÀ 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437



TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI E LORO FAMILIARI

Esibendo la tessera associativa i Soci e loro familiari potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

TERME FELSINEE

Dir. Sanit. Dott. Valerio Boschi - Specialista in Idrologia Medica
via Di Vagno, 7 - Bologna Tel 051 6198484

PLURICENTER

Dir. Sanit. Dott.sa Matarese Giuseppina - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Agucchi, 4/2 - Bologna Tel.051 382564/382520

ANTALGIK

Dir. Sanit. Dott. Bruno Pedrini - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Irnerio 12/2 - Bologna Tel. 051 246534

FISIOTERAPIK

Dir. Sanit. Dott.sa Rosalba De Pascalis - Specialista in Fisioterapia
Via Emilia Levante, 19/2 - Bologna Tel. 051 545355 /545503

RIVA RENO

Dir. Sanit. Dott.sa Oriana Zuppiroli - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Galleria Ranzani, 7/27 - Casalecchio di Reno (Bo) Tel. 051 592564

BIOS

Dir. Sanit. Dott. Federico De Pascale - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Via Palio, 2 - Minerbio (Bo) Tel. 876060

Sempre esibendo la tessera associativa tutti i Soci potranno fruire per se e loro familiari di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere presso il Il Villaggio della Salute Più che si trova vicino a Castel S. Pietro (BO) in Via Sillaro 6. Telefono 051/929791, www.villaggiodelsalutepiu.it.



ASSICURA- ZIONE • DEL • LE • ESEQUIE

La SO.CREM fornisce ai Soci il Servizio della Assicurazione delle Esequie:

- Tutti i Soci hanno diritto di contrarre un'assicurazione a copertura del rischio decesso, qualsiasi sia la causa dell'evento; l'importo minimo del rischio assicurabile è di € 3.000,00
- L'assicurazione è particolarmente vantaggiosa sia come premi che come modalità di pagamento.
- Si tratta di una polizza che garantisce agli eredi la riscossione del capitale deciso dall'assicurato.
- Il capitale, riscuotibile a cremazione avvenuta, è destinato a coprire le spese funerarie; l'eventuale eccedenza può essere destinata secondo la volontà dell'assicurato.
- Si trovano presso la Sede associativa tariffe e moduli per informazioni e attivazione del Servizio.
- Tutti i Soci, cui mutino le esigenze, potranno decidere di rientrare in possesso di questi versamenti (rivalutati)
- Per maggiori informazioni ci si può rivolgere, oltre che all'ufficio della SO.CREM all'Agenzia del Signor Marco Bompani Piazza Trento Trieste 5 - Bologna - tel. 051/305419, fax 051/308334, e-mail: agenzia.bompani@tin.it

Con la sottoscrizione della convenzione la SO.CREM ha rinunciato ad ogni utile per riversarlo sui servizi assicurativi.

